

Primo piano | I conflitti a scuola

● **Coscienza di classe**



di **Tommaso De Luca**

Il rimedio non è il «Var» in aula, o presidi-sceriffi

«**M**a che succede alla scuola» ci scrive una lettrice «a giudicare dai giornali che parlano di violenze, aggressioni, arresti plateali vi siete conquistati gli onori della cronaca nera». È vero: a elencare i titoli emerge una schiera di maestre violente, professori pedofili, soprattutto docenti aggrediti, feriti da parenti di alunni e dagli stessi studenti. Quando non c'è violenza non si risparmia però su esposti e denunce. «Ho paura di pensare» continua la mail «che se non capita da noi quello che qualche giorno fa è successo in un liceo in Florida, sia solo perché qui non è così facile procurarsi un fucile». Non condividiamo una visione così nera, ma capiamo da dove prenda le mosse un'idea di scuola terra di nessuno. Dai giornali naturalmente e dal loro contare almeno un caso di aggressione agli insegnanti. Se poi si va alle cause si legge di rilassatezza della disciplina. Insomma la radice di tutto starebbe nel cosiddetto buonismo. Contrapposto al buonismo c'è il rigore il cui arrivo, o per meglio dire ritorno, tutti auspicano come la soluzione definitiva. Sì perché un tempo il rigore a scuola c'era. Il discorso fila, ma il ragionamento no. Il papà violento che aggredisce il vicepreside, l'avvocato che assiste chi impugna il 9 pretendendo 10, il professore che insidia sessualmente le allieve, la mamma che chiede false certificazioni mediche e il logopedista che le rilascia, si sono tutti formati nella scuola severa, rigorosa, impegnativa di prima del dilagare del buonismo, tuttavia... La realtà è più complicata. Nello scorrere i titoli per cercare l'ennesima aggressione scolastica, l'occhio cade su una notizia. In un campo di calcio di periferia, dove la domenica mattina si misurano squadrette di preadolescenti, il padre di un giovanissimo atleta ha picchiato l'arbitro per un fallo ingiustamente fischiato. Forse il «Var» avrebbe risolto la contesa. Affidare il rigore a degli strumenti è illusorio, forse pericoloso, certamente contrario a qualunque idea pedagogica. Inoltre chi dovrà sedere tutto il giorno davanti alle decine di schermi che riprendono ogni istante di vita della scuola? Forse il preside-sceriffo? In almeno un caso hanno già aggredito anche lui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Da due anni a questa parte la violenza nelle scuole si caratterizza per un nuovo genere di episodi

● Le aggressioni dei genitori nei confronti dei professori si verificano generalmente dopo che in aula i professori hanno rimproverato gli alunni o hanno assegnato voti giudicati non congrui dai genitori alla preparazione dei loro figli

● In Piemonte il fenomeno è in crescita anche se non ha finora fatto registrare episodi violenti come quelli accaduti in altre parti d'Italia. A Foggia ad esempio un genitore ha atteso il professore all'uscita della scuola per picchiarlo. L'uomo è stato arrestato

● Non meno preoccupante è il fenomeno delle aggressioni da parte degli alunni ai professori. A Caserta una docente è stata sfregiata in volto con una coltellata da un suo alunno

● La cronaca ha aperto un dibattito sul rapporto tra scuola e famiglia

di **Chiara Sandrucci**

Genitori che aggrediscono professori, ragazzini che reagiscono con i pugni a rimproveri, note e sospensioni, insulti nei consigli di classe o durante i colloqui. Succede nel resto d'Italia, a Piacenza, Foggia e Caserta, ma capita anche qui. Sempre più spesso la scuola è teatro di scontro, l'aggressione diventa quotidiana, anche solo verbale, anche solo come mancanza di rispetto. Accade, insomma, quel che una volta non sarebbe neppure stato immaginabile.

L'invadenza dei genitori

«Il rapporto tra genitori e insegnanti si è incrinato, c'è una invadenza da parte delle famiglie anche su aspetti specifici del mestiere di insegnante, in campi che non spettano a loro», conferma Fabrizio Manca, direttore dell'Ufficio Scolastico Regionale del Piemonte. «Quando a Roma ero rappresentante di istituto nella scuola dei miei figli, finivo per prendere le difese dei docenti e non dei genitori: ci sono dei limiti che sono stati superati, oggi i genitori fanno i sindacalisti dei propri figli, prima c'era più rispetto».

Docenti nel mirino

Quantificare il fenomeno, però, non è facile. All'Ufficio Scolastico arrivano solo i casi che riguardano eventuali comportamenti scorretti dei docenti, non il contrario. Quando sono i genitori o gli alunni ad aggredire i prof, perché anche questo succede, è competenza della Procura. «È impossibile tenere questo tipo di contabilità».

Negli ultimi tre anni sono arrivati fino a noi solo casi sporadici di conflittualità tra genitori e insegnanti in Piemonte: una decina al massimo», aggiunge Manca, «Si tratta di fenomeni fisiologici, senza rilevanza statistica in una regione che conta 550mila allievi, 2 milioni di famiglie e 4200 scuole».

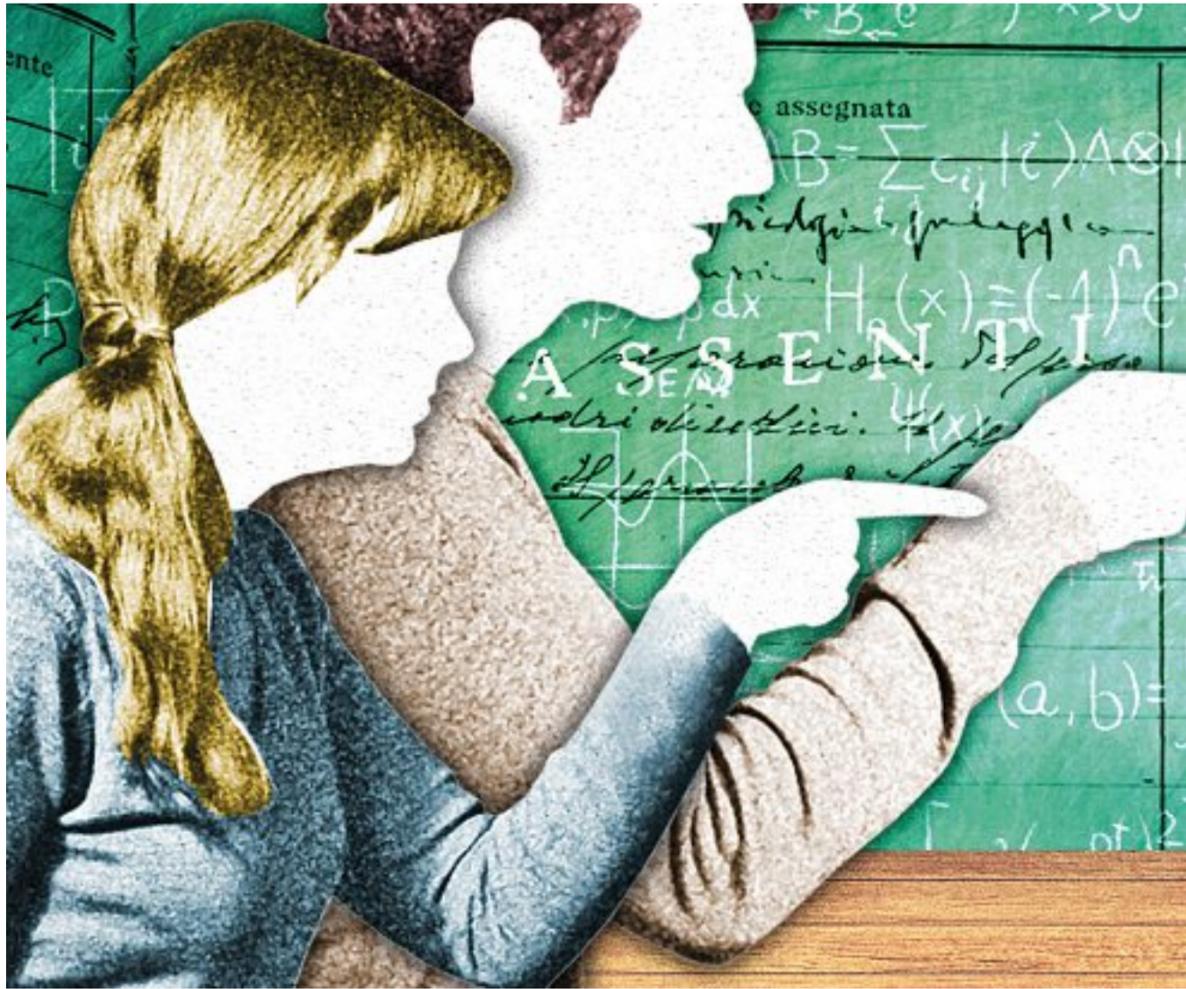
Litigiosità in aumento

Quel che è certo è che l'indice di litigiosità sta aumentando. Secondo un recente sondaggio di Skuola.net, il 12% di mamme e papà del Nord litiga ai colloqui. Segno che non ci

I guai del «Pacinotti»

Il caso dell'alunno con il braccio rotto finisce in Procura. E si indaga anche su insulti razzisti

Genitori contro Professori



si fida più di quel che dice l'insegnante. «Oggi i presidi vivono nell'incubo dei ricorsi al Tar», fa notare Ludovico Albert, presidente della Fondazione per la scuola di Compagnia di San Paolo. A volte basta un brutto voto, persino una media del 9 e non del 10, per non parlare di una bocciatura, una nota o una sospensione per provocare la reazione dei genitori. Prima di arrivare al Tar, ci si appella all'organo di garanzia della scuola e in seconda istanza a quello dell'Ufficio Scolastico Regionale, di cui fa parte anche il Coordinamento Genitori Democratici.

Dalla parte dei genitori

«Veniamo convocati per casi di questo genere, tra medie e superiori di tutto il Piemonte. E mi spiace dirlo, ma il più delle volte sono i genitori ad avere torto, non accettano che il figlio abbia sbagliato e nemmeno le sanzioni», dice Elisa Trovò, referente per il Piemonte del CGD. «Ormai c'è diffidenza reciproca. Da una parte ci sono genitori che fanno fatica a fare i genitori, ad assolvere un ruolo educativo che preveda anche il rispetto delle regole. Dall'altra, ci sono insegnanti che fanno fatica ad assolvere il loro ruolo di adulto di riferimento e

Alla Falchera

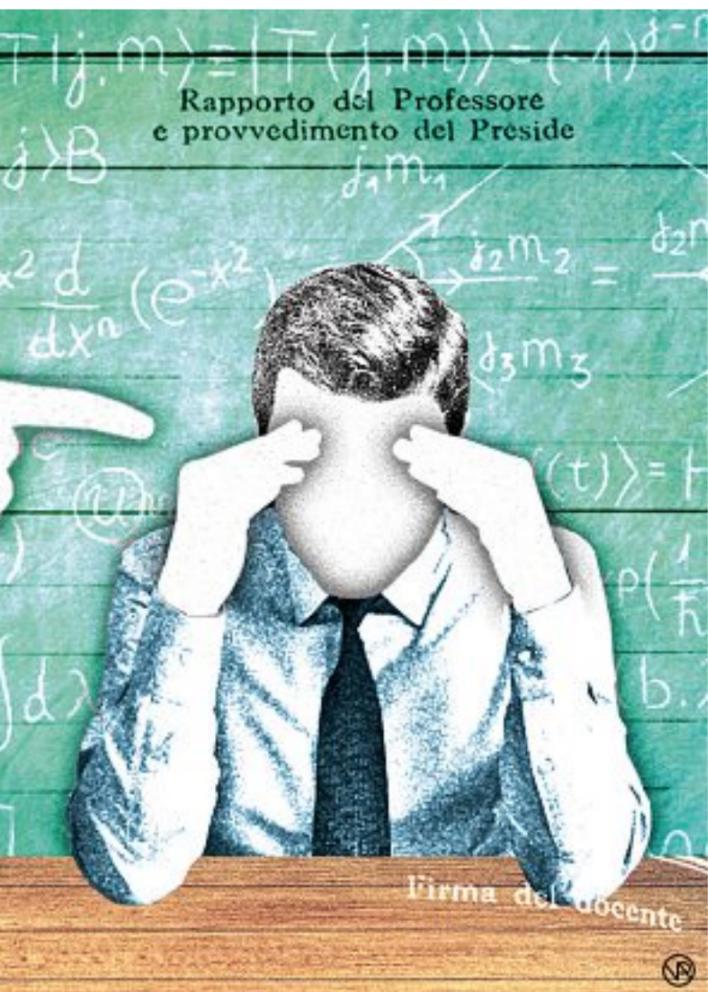
«Trasferiremo i nostri figli in altri istituti»

Alla Falchera, la protesta dei genitori del circolo didattico Leonardo da Vinci, che conta due elementari Ambrosini e Neruda, non ha cambiato le strategie della dirigenza scolastica. «Dal prossimo anno, le classi prime, seconde e terze delle due scuole andranno a lezione all'Ambrosini. Le altre, di ambo due gli istituti, invece, si trasferiranno alla Neruda alla Falchera Nuova». Un annuncio, dettato dalla volontà di mischiare le utenze e non concentrare gli stranieri da una parte sola, che ha provocato la protesta di un gruppetto di papà e mamme del quartiere. «Ma non siamo stati ascoltati», dicono quelli arrabbiati con il presidente che a gennaio manifestarono contro questa strategia «scelta senza interpellarci». Ma era stata votata dal consiglio di istituto. «A questo punto — annuncia chi protesta — porteremo i nostri figli in altri quartieri». Lontano dalla Falchera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quella piccola mano fratturata in palestra merita un'indagine approfondita. Dopo il sopralluogo effettuato dai carabinieri, sono stati trasmessi ieri in Procura gli atti relativi al professore accusato di aver aggredito un suo allievo durante l'ora di ginnastica. Felice Frangipane è già stato sospeso dal servizio in via cautelativa e resterà lontano dalla scuola fino a quando non si sarà chiarito cosa è successo davvero venerdì mattina nella palestra dell'Istituto Comprensivo Pacinotti. Secondo il papà che lo ha denunciato, avrebbe colpito il figlio di appena 11 anni con una bottiglietta d'acqua ghiacciata. Lo avrebbe fatto dopo averlo sgridato in palestra, per placarlo mentre stava facendo trambusto con i palloni. Al pronto soccorso del Maria Vittoria le lastre hanno evidenziato la frattura del quinto metacarpo della mano destra: 25 giorni di prognosi. Il professore pensava di aver chiarito tutto con il papà venuto a prendere il bambino, tanto che è tornato a casa senza nemmeno segnalare il caso alla preside e compilare il documento dell'infortunio. La sua versione infatti è opposta. Il bambino avrebbe reagito con violenza alla sgridata e avrebbe cominciato a tirare pugni e

Aumenta la diffidenza, le famiglie ricorrono al Tar anche per un voto più basso. Nelle scuole proliferano i corsi di formazione per gestire i conflitti



plesse quando il dirigente scolastico non riesce a risolvere il problema: capita una decina di volte l'anno sui temi più diversi, quindi non solo quando sono coinvolti i genitori». Per i presidi sono stati anche attivati corsi di formazione sulla gestione del conflitto, ormai all'ordine del giorno.

Carabinieri e Polizia

C'è chi si sente in trincea, come il dirigente della scuola media Nigra, che è arrivato anche a chiamare le forze dell'ordine. «Dobbiamo gestire tutti i giorni una comunità e lo dobbiamo fare con il dialogo e l'empatia. Lo dico spesso ai miei insegnanti: piuttosto mordetevi la lingua, ma non mettetevi a litigare con i genitori», dice Nunzia Del Vento, dirigente del circolo didattico Gabelli e rappresentante Flc Cgil. «La scuola patisce la crisi delle istituzioni, ma rimane uno dei pochi punti di riferimento per le famiglie: di questi tempi si risolve tutto con la denuncia, ma questa conflittualità crescente nuoce a tutti». Succede anche che siano gli stessi presidi al centro della polemica, come nel caso recente del Liceo Regina Margherita. La dirigente, contestata da professori, alunni e insegnanti, è stata sostituita per qualche mese. Anche qui si è ventilata l'ipotesi di una denuncia. E l'ispezione è ancora in corso. Casi isolati, ma non troppo, da tenere sotto controllo. Perché in tutte queste storie, sono i ragazzini a farne le spese. Sia quando sono vittime di tanti adulti fragili, sia quando diventano, chissà come, piccoli bulli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

in classe la situazione sfugge di mano». Capirsi non è facile. Ma la maggior parte degli episodi si risolve con la volontà di mediare. «Al massimo se ne occupano i presidi e non arrivano nemmeno ai nostri uffici. Noi interveniamo più spesso per raffreddare situazioni di conflitto che sorgono tra consiglio d'istituto, che comprende anche i genitori, e dirigenti»

Gli ispettori

Spiega Sergio Blazina, coordinatore degli ispettori dell'Ufficio Scolastico Regionale, «Ma le ispezioni partono solo nelle situazioni più com-

Il digitale in classe

Insegnanti sempre più connessi

Non c'è fibra o lavagna multimediale che tenga: il digitale a scuola ha bisogno di insegnanti che lo sappiano usare. È per questo che la Fondazione per la Scuola di Compagnia di San Paolo ha firmato ieri «un accordo strategico» con la De Agostini, primo degli editori a far parte di «Riconessioni», ambizioso progetto di intervento in tutte le scuole di Torino e cintura. La casa editrice specializzata proporrà

cinque percorsi didattici rivolti a 100 insegnanti di 73 scuole medie della città. Inglese, matematica, scienze, coding e robotica: gli insegnanti impareranno a lavorare con device informatici e multimediali. «La didattica innovativa ha bisogno di sfruttare tutte le potenzialità», ha dichiarato Ludovico Albert, presidente della Fondazione. Per Gian Luca Pulvirenti, ad di Deagostini Scuola, «è un'occasione unica di sperimentazione». (c. san.)

calci dappertutto. «Sono finito in un far west per colpa di una bottiglietta congelata. Ma le pare che in pieno inverno uno beve l'acqua così fredda? La bottiglietta c'era, ma era vuota, l'ho appena sfiorato alla spalla», ha dichiarato al *Corriere Torino*. «Soltanto quando è arrivato il padre, il ragazzo ha detto di avere male a una mano, ma io non c'entro, ha fatto tutto da solo». Nel sopralluogo di ieri, i carabinieri avrebbero cercato i segni dei pugni e calci tirati contro i muri. Atti di autolesionismo del ragazzino. E che invece, secondo il padre, sarebbe stato aggredito. Il figlio lo ha chiamato da scuola, dicendo che il professore lo stava picchiando. La corsa a scuola e poi quella al pronto soccorso, dopo un rapido confronto con il docente.

Ma il professor Frangipane non è il solo ad

essere sotto accusa alla Pacinotti. C'è anche un docente di tecnica che sarebbe stato denunciato dai genitori alla preside Maria Grazia Di Clemente, da giorni sotto i riflettori. In questo caso si tratterebbe di violenza verbale, ma non meno grave. Rimproverando un ragazzino, lo avrebbe chiamato «cinese di m...». Insulti razzisti, insomma, a cui il professore non sarebbe nuovo. Sembra infatti che si sarebbe già rivolto ad un ragazzo di origine maghrebina dicendogli «c... ridi, marocchino?». La preside non vuole commentare questo secondo caso che vede coinvolta la sua scuola, che comprende asilo, elementari e medie in via Le Chiuse, pieno Borgo San Donato. «Non ho nulla da dire in più. Anche in questo caso mi sono già rivolta alle autorità competenti», dice la dirigente alla fine di una lunga giornata passata a scuola, «Questa volta non intendo parlare, voglio prendermi il tempo per riflettere». I genitori però sono sul piede di guerra. I rappresentanti di classe hanno chiesto che anche questo insegnante venisse sospeso. Non vogliono permettere che venga sdoganato l'insulto razzista.

C. San.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La supplente Francesca G. «Una vita rovinata»

«Quell'aggressione falsa che i social non cancellano più»

di Paolo Coccorese



I genitori Ormai c'è confusione tra i ruoli e questo clima non aiuta



Del Vento A chi va in classe dico: mordetevi la lingua ma non litigate

Sono passati tre anni da quell'aggressione subita davanti all'elementare Gozzano. Accerchiata dai genitori che l'accusavano di maltrattare i figli, la maestra Francesca G. fu afferrata per il collo fino a svenire. Sono stati tre anni di battaglie legali. Concluse con la completa assoluzione da quelle accuse. «Le indagini dimostrarono che non c'era nulla: quello che aveva detto il bambino era frutto di una fantasia — racconta —. Ma non posso dimenticare il trauma, anche psicologico. Sul web ci sono ancora gli articoli. Quando li vedo, ripiombano nell'incubo. E senza fine».

Perché cosa si legge?

«Digitato il mio nome, appare tra virgolette "maltratta i bambini". Ho preteso il diritto all'oblio dai motori di ricerca, ma mi è stato negato perché non sono cancellabili. È una gogna eterna. Condannata per sempre. Per qualcosa che non ho commesso».

Come cominciò la storia?

«Alla Gozzano ci arrivai con una supplenza breve. Nella settimana prima del fattaccio, mi ero rivolta 4-5 volte alla preside per chiedere un intervento in quella classe così difficile. Avrei potuto fare la furba e mettermi in mutua fino alla fine del contratto. Ma non lo feci. Dopo l'aggressione, la preside, anche lei era in prova, pur avendo il carbone bagnato, non si oppose ai genitori. Pur sapendo che erano voci false».

Che dicevano?

«Che maltrattassi i bambini. Dopo quello che è accaduto, mi hanno scritto riconoscendo di aver detto il falso. Quel giorno, fu la bidella a sgridare il bambino. Lo minaccio di mandarlo dal preside. Lui si spaventò e si mise a piangere. All'uscita, quando i genitori videro gli occhi rossi, mi trascinarono fuori».

Trascinarono?

«Mi circondarono. Mi urlarono in faccia che non avevo intenzione di parlarli. Mi dissero "Noi usiamo un'altra lingua" e "Vogliamo darti una lezione". Avevano la bava alla bocca, bestemmiavano».

Poi, l'aggressione?

«Non è mai sparito il dolore per quella distorsione al polso. Il marito mi stratonò e mi prese per il collo. Persi i sensi. E quando rivenni non sapevo neanche cosa fosse successo. Terminato l'infornuto, restai a casa perché la supplenza era scaduta. Dopo la Gozzano mi cercarono dalla scuola dove avevo lavorato l'anno precedente. Non volevo più rientrare, ma la vice preside, che aveva fiducia in me e mi apprezzava, mi convinse di ripartire. Finì in un'altra classe difficile. Una quarta che, per i continui cambi di insegnanti, era devastata. Con la mia professionalità e anche con la rigidità, alla fine dell'anno, posso dire, che divenne una classe modello».

La vicenda

● Tre anni fa l'aggressione davanti alla scuola elementare Gozzano, quando dopo essere stata accerchiata dai genitori la supplente Francesca G. venne accusata di maltrattamenti sugli studenti, affettata per il collo fino a svenire

● Sono stati tre anni terribili, caratterizzati da una battaglia legale infinita che si è conclusa con una assoluzione piena, definitiva: «Le indagini — racconta adesso la donna — dimostrarono che non era successo nulla in aula, che

Ci furono strascichi legali?

«Ho fatto una denuncia contro il papà che mi ha aggredito che, a sua volta, ne ha fatto un'altra. Scagionata dalle indagini, ero così provata che avevo deciso di non intraprendere altre battaglie. Ma quei genitori che si trovarono da risarcire il mio Inps e non volendolo fare, ricorsero un'altra volta. Ma cambiando strategia».

Cosa dissero?

«Che ero una buona insegnante, ma avevo inventato l'aggressione. Mi denunciavano per calunnia, ma la pratica finì sulla scrivania dello stesso Pm della volta prima. Archiviò. Si opposero. E fecero ricorso. Persero».

Un'odissea: cosa le rimane?

«Si è conclusa a dicembre. Oltre il danno, rimane il trauma. Voglio dimenticare. Non voglio altro. Per questo ho rinunciato a chiedere il risarcimento dell'Inps. Voglio voltare pagina. Sono finita anche dallo psicologo. Mi ha consigliato di farmi furba. E di non lottare per i ragazzini. Non si possono salvare tutti».

Hanno delle colpe?

«Nelle nostre classi, la situazione non è facile. In quinta elementare, li becchiamo che fumano le sigarette e con la droga. Fanno i grandi, ma sono dei bambini. Le colpe, sono dei genitori».



quello che aveva detto il bambino era frutto della sua fantasia»

● «Ma nonostante l'assoluzione — spiega —, non riesco a dimenticare il trauma, e sui siti quando digito il mio nome compare ancora questa terribile vicenda»

Dei genitori?

«Non ci sono più quelli di una volta. Quelli che se rispondi male a un professore, quanto tornavi a casa, te le davano. Oggi, invece, picchiano gli insegnanti. Hanno perso la forza. I ragazzi hanno bisogno di limiti per crescere sani. Altrimenti vagano senza riferimenti».

Oggi che fa?

«Dopo due anni, ho avuto il coraggio di tornare in una scuola del quartiere. Ho una supplenza annuale. Sono ancora precaria».

Incide sul problema?

«Sì, perché avere un docente fisso dalla prima, aiuta a costruire un rapporto di fiducia, di regole con bambini e genitori. Non dico che senza supplenze continue sono rose e fiori. Ma cambiare insegnate ogni sei mesi, obbliga a ripartire da zero. E rende tutto più difficile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

550

mila la popolazione studentesca del Piemonte distribuita in 4200 istituti. L'istruzione riguarda circa due milioni di famiglie